

# INDI VIO PORALI

PERIODICO A CURA DELLA COMMISSIONE REALTA' TEMPORALE EMISSIONI PARROCCHIA DI PENZALE - CENTO TESTI N.130 - GENNAIO '22

*Dopo due anni di Covid, occorre superare la fase di emergenza e concentrarsi sul futuro*

## OLTRE LA PANDEMIA

di Marco Gallerani

**F**ra qualche giorno saranno due anni che il nostro Paese - e successivamente tutto il resto del mondo - è completamente immerso nella pandemia da Covid, con le relative varianti annesse e connesse. Ventiquattro mesi nei quali ognuno di noi si è dovuto, in un qualche modo e senso, reinventare, adattandosi o meno alla situazione reale. Le varie chiusure, gli impedimenti, le ristrettezze, le limitazioni e tutto quanto messo in campo dai vari governi nazionali, hanno segnato - verrebbe da dire indelebilmente - la vita sociale e personale di tutti noi. Le relazioni umane, a mio modestissimo avviso, sono quelle che hanno subito lo smacco maggiore, costringendoci ad andare all'essenziale, alle basi sulle quali esse sono state costruite: siano esse affettive, familiari, sociali e professionali.

Esiste un prima, un durante e inevitabilmente un dopo pandemia al quale sarà bene iniziare a pensare per non ritrovarci, anche in questa occasione, totalmente impreparati, quasi avulsi, spiazzati. Il modo migliore per superare l'attuale fase potrebbe essere andare oltre questa cortina asfissiante, questa coltre che ha coperto ogni cosa, materiale e spirituale. Superare le sabbie mobili nelle quali siamo caduti non significa far finta che non esistano o che non siano un problema, ma avere quello sguardo rivolto verso un nuovo orizzonte di vita, fatto di speranze e concrete azioni.

Cosa rimarrà dentro di noi di tutto quello che stiamo vivendo, da decisamente troppo tempo, non è dato a sapersi, ora, ma di sicuro porsi l'obiettivo di andare oltre è forse l'unica maniera per uscirne comunque bene, o almeno senza le ossa totalmente rotte. E come fare se non guardandoci dentro in maniera sincera, schietta, oggettiva? Cose, tutte queste, facili a dirsi ma difficilissime a farsi, se non altro per il fatto che spessissimo arrivano a creare crisi dalle quali poi si stenta ad uscirne.

*segue a pag. 2*

*Report 2022 di Oxfam, la confederazione internazionale di organizzazioni non profit per la riduzione della povertà globale*

## LA PANDEMIA DELLE DISPARITÀ



**N**on solo il nostro sistema economico si è trovato impreparato a tutelare i diritti delle persone più vulnerabili ed emarginate quando la pandemia ha colpito; ma ha attivamente favorito coloro che sono già estremamente facoltosi.

Nei Paesi di tutto il mondo, le politiche economiche e la cultura politica e sociale stanno perpetuando la ricchezza e il potere di pochi privilegiati a detrimento della maggioranza dell'umanità e del pianeta. È il sistema economico che strutturalmente produce disuguaglianza, è il modo in cui le nostre economie e società attualmente funzionano. La pandemia da coronavirus si è abbattuta su un'Italia profondamente disuguale e il nostro Paese rischia di veder peggiorato nel medio periodo il profilo delle disparità multidimensionali preesistenti. Eppure, tutto questo è tutt'altro che inevitabile.

La crisi da COVID-19 ha fin qui dispiegato effetti diversificati sulle condizioni economiche delle persone in tutto il mondo. Un verdetto, relativo al primo anno pandemico, appare pressoché unanime: a fronte di un incremento su base annua del 7,4% dello stock globale di ricchezza netta che si è assestata a 418.300 miliardi di dollari a fine 2020 - guidato da un recupero repentino, già a fine giugno 2020, e una successiva, persistente, risalita dei mercati finanziari, ma anche da una crescita a tassi più consistenti rispetto agli ultimi anni del valore degli asset immobiliari e del deprezzamento del dollaro rispetto ad altre valute - le disparità patrimoniali nella popolazione adulta si sono ampliate nel 2020 su scala planetaria e nella maggior parte dei Paesi del globo.

Su scala globale, combinando le disparità all'interno dei Paesi con le differenze tra i livelli di ricchezza media nei Paesi del mondo, per la prima volta dall'inizio del nuovo millennio tutti gli indici di concentrazione della ricchezza (la quota di ricchezza netta del top-1%, la quota di ricchezza netta del top-10% e l'indice di Gini) mostrano un aumento su base annua. In particolare, pur con la doverosa constatazione di una dinamica temporanea condizionata dal contesto pandemico e dalle risposte istituzionali per far fronte alla crisi sanitaria, economica e sociale da COVID-19, la crescita della quota di ricchezza del top-1% ha mostrato nel 2020 il secondo più ampio incremento su base annua del XXI secolo.

*segue a pag. 2*

**“Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà”**

**Aldo Moro**

*Segue dalla prima pagina*

Mettersi in discussione, quindi, senza lasciarsi precipitare dentro profondi burroni dell'esistenza, dai quali, poi, risulta veramente arduo uscirne. Vivere il presente con quella capacità pragmatica di riuscire ad eliminare le cose superflue e mantenere quelle veramente utili e necessarie. Praticamente, comportarsi come chi deve affrontare un trasloco di abitazione. In queste occasioni, infatti, si deve discernere le cose da portarsi dietro e quelle, invece, da buttare. Una scelta necessaria, perché i nuovi spazi che si andranno ad abitare non permettono di tenersi tutto quanto si era accumulato nel corso del tempo. Compreso le cose inutili e dannose ma alle quali, magari, ci si era affezionati, più per apatia che per convinzione.

Sfruttare, dunque, il momento attuale per eliminare le incrostazioni che ci impediscono di vivere in maniera serena e giusta, anche se questa operazione produce inizialmente un grande dolore. Perché, diciamocelo sinceramente, ci si affeziona anche dei propri vizi, trascinandoceli dietro e non ammettendo a noi stessi che sono un vero impedimento al libero trascorrere della vita.

La Pandemia, quindi, sia una occasione di cambiamento, di conversione, affidandoci ai valori veramente importanti come l'amore, in tutte le sue innumerevoli sfaccettature. Aprirsi agli altri ed uscire da sé stessi, da quell'egoismo ed egocentrismo in cui ci si è immersi e che tanti danni sta arrecando. Se c'è una lezione che questa Pandemia ha dato, è che non ci si salva da soli, che non è possibile vivere solo per sé stessi. La nostra vita è di relazione e quindi occorre avere una prospettiva futura aperta, disponibile e altruista. E la vaccinazione può essere presa ad emblema di tutto questo. Senza entrare nel merito medico-farmacologico, la vaccinazione è palesemente anche un'azione di coinvolgimento e partecipazione alla vita sociale nella quale viviamo. Un'azione che crea un effetto domino di protezione da una malattia che tante vittime ha creato, sia dal punto di vista fisico che in quello economico.

La possiamo pensare come vogliamo, ma nel momento in cui rifiutiamo di sottoporci a quella che, al momento attuale, è l'unica ancora di salvezza o sentiero che ci può portare fuori dal tunnel della Pandemia, rigettiamo di partecipare a costruire un futuro comune, preferendo rimanere chiusi con i propri pensieri e convinzioni ideologiche basate su non si sa bene cosa.

Andare oltre la Pandemia è dunque necessario, anche perché esistono un'infinità di problemi che non sono affrontati in quanto passati in seconda o terza importanza e che, invece, necessitano di soluzioni per poter continuare il libero fluire della vita.

*Segue dalla prima pagina*

Nei Paesi di tutto il mondo, le politiche economiche e la cultura politica e sociale stanno perpetuando la ricchezza e il potere di pochi privilegiati a detrimento della maggioranza dell'umanità e del pianeta. È il sistema economico che strutturalmente produce disuguaglianza, è il modo in cui le nostre economie e società attualmente funzionano. Tale sistema colpisce prevalentemente le persone povere e gli appartenenti a minoranze etniche, impoverendoli ulteriormente e negando loro opportunità. Colpisce in particolar modo le donne, il cui lavoro di cura non retribuito molto spesso colma le carenze dei servizi pubblici e assorbe gli shock delle crisi economiche.

Costringe ragazze, minoranze e persone più povere a lasciare la scuola. Distrugge il nostro pianeta. È il virus della disuguaglianza, non solo la pandemia, a devastare così tante vite. Ogni 4 secondi 1 persona muore per mancanza di accesso alle cure, per gli impatti della crisi climatica, per fame, per violenza di genere. Fenomeni connotati da acute disparità.

Un esempio lampante è rappresentato dall'attuale contesto pandemico con poche potenti multinazionali in grado di monopolizzare la produzione dei vaccini e trattamenti salvavita, determinando un'apartheid vaccinale con conseguenze fatali per coloro che non sono vaccinati, ma anche per coloro che sono vaccinati, a causa dell'aumento del rischio di nuove varianti che possono rendere inefficaci i vaccini esistenti. Queste azioni miopi e suicide sono il risultato diretto di Governi che operano per conto di pochi ricchi a spese dei più.

Quando i titolari di interessi particolari spendono miliardi di dollari e assumono decine di migliaia di lobbisti per esercitare un'influenza indebita condizionando a loro favore le politiche pubbliche, si mina alle basi il sistema democratico. La pandemia prospera nella disuguaglianza, uccidendo spesso i più poveri e storicamente emarginati in misura prevalente rispetto ai ricchi e privilegiati. In alcuni Paesi, le persone più povere hanno avuto quasi quattro volte più probabilità di morire di COVID-19 rispetto alle persone più ricche. Nuovi dati suggeriscono che il tasso di mortalità per contagio da COVID-19 nei Paesi a basso e medio reddito è in realtà circa il doppio di quello nei Paesi ricchi.

La disuguaglianza sta ora prolungando il corso della pandemia. Anche se sono disponibili vaccini sicuri ed efficaci, oltre l'80% delle dosi è stato utilizzato dai Paesi del G20, mentre meno dell'1% ha raggiunto i Paesi a basso reddito.

Questo è il risultato dei monopoli delle case farmaceutiche che stanno restringendo artificialmente l'offerta e aumentando i prezzi, con aziende come Pfizer/BioNTech e Moderna che fanno pagare fino a 24 volte il costo di produzione stimato per una dose di vaccino. Alcuni Governi dei Paesi ricchi stanno attivamente consentendo questa disuguaglianza estrema nell'accesso ai vaccini bloccando gli sforzi dei Paesi a basso e medio reddito presso l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) per derogare alle norme sulla proprietà intellettuale sui vaccini e sui trattamenti contro il COVID-19. Questa azione prevedrebbe la sospensione del controllo monopolistico delle case farmaceutiche, rimuovendo temporaneamente le barriere legali che svolgono un ruolo centrale nell'impedire ai Paesi a basso e medio reddito di produrre miliardi di vaccini e cure attraverso produttori qualificati.

La conseguenza di questa decisione politica è che milioni di persone in più potrebbero morire nei Paesi a basso reddito quando invece si potrebbero salvare vite umane con l'accesso a un vaccino sicuro ed efficace. E non ne sarebbero esenti neanche i Paesi ricchi, a seguito di nuove varianti sviluppatesi a causa del virus che si diffonde senza sosta.

Anche in Italia, la moderna disuguaglianza, o meglio le tante disuguaglianze (economiche, sociali, di riconoscimento, spaziali, di genere) non sono né casuali né ineluttabili.

I divari economici sono il risultato di precise scelte politiche che hanno portato negli ultimi decenni a un profondo mutamento nella distribuzione del potere economico tra lavoro e proprietà d'impresa, all'affiorare di nuovi e potenti monopoli, a un eccesso di finanziarizzazione dell'economia. Un significativo peso l'hanno avuto l'indebolimento delle funzioni dello Stato, una graduale esclusione di ampi settori della società dalla vita sociale e politica "controbilanciata" da un accresciuto condizionamento delle scelte dei decisori politici da parte di portatori di interessi particolari, a difesa della propria condizione di privilegio.

Le crescenti distanze economiche tra individui si trasformano in barriere sociali e alimentano un profondo senso di inquietudine civica e ingiustizia. Le fratture all'interno di una società in cui pochi fanno significativi balzi in avanti mentre molti arretrano, restano fermi o fanno solo passi modesti verso un futuro migliore possono portare repentinamente allo svilimento del patto sociale, a intolleranza, a una sfiducia, non immotivata, nei confronti delle istituzioni, a processi di disgregazione politica, instabilità e derive autoritarie.

Chi contrasta l'acuirsi delle disuguaglianze - e siamo in tanti a farlo - non è fautore di un livellamento economico-sociale e di bieco egualitarismo, ma valorizza l'uguaglianza nella diversità e cerca di dare impulso alla creazione di società più eque, mobili e dinamiche in cui le traiettorie e le distanze socio-economiche tra gli individui non siano frutto dell'esercizio di potere indebito e non derivino da vantaggi ingiustificabili.

L'importante rivista dei gesuiti "La Civiltà Cattolica" interviene sulla Legge relativa al Fine-vita

# POSSIBILE INCONTRO SUL FINE-VITA



**Arriva in questi giorni un articolo firmato da padre Carlo Casalone, gesuita medico e membro della Pontificia Accademia per la Vita, che indica una via, un possibile progresso nel nome del famoso "bene comune". Alcune considerazioni sulla proposta di legge relativa alla morte volontaria medicalmente assistita.**

**S**ulla questione della morte medicalmente assistita, arriva in questi giorni un articolo che indica una via, un possibile progresso nel nome del famoso "bene comune", basato sull'idea che il difettoso è meglio dell'incondivisibile.

C'è un'idea che viene proposta dal referendum sul suicidio assistito: la legittimità di far morire chi lo voglia. Dietro questa visione ci sono spinte comprensibili, come quelle determinate da sofferenze inutili e troppo lunghe per malati incurabili, che conducono però a esiti che per i cattolici non sono accettabili. Per evitare che problemi oggettivi favoriscano un esito legislativo ritenuto infausto una legge come quella in discussione, imperfetta, può essere migliorabile e accettabile.

È quanto emerge dall'articolo della *Civiltà Cattolica* su questo tema. Ma è molto importante che il metodo indicato e prescelto contempli anche una visione più ampia, cioè pensare a evitare uno scontro ideologico tra visioni assolute e incompatibili, nel nome di incontro possibile. È ciò che scaturisce da una citazione di papa Francesco: *"In seno alle società democratiche, argomenti delicati come questi vanno affrontati con pacatezza: in modo serio e riflessivo, e ben disposti a trovare soluzioni – anche normative – il più possibile condivise. Da una parte, infatti, occorre tenere conto della diversità delle visioni del mondo, delle convinzioni etiche e delle appartenenze religiose, in un clima di reciproco ascolto e accoglienza. D'altra parte, lo Stato non può rinunciare a tutelare tutti i soggetti coinvolti, difendendo la fondamentale uguaglianza per cui ciascuno è riconosciuto dal diritto come essere umano che vive insieme agli altri in società"*.

La rivista, è importante ricordare che le sue viste sono approvate dalla Segreteria di Stato prima della pubblicazione, si schiera chiaramente contro l'idea che sia lecito far morire mentre ritiene lecito discutere di come "lasciar morire", espressione che può essere equivocata ma in questo contesto è chiarissima: vuol dire trovare un modo concreto ed efficace per impedire l'accanimento terapeutico e le sofferenze inutili, sebbene tutto questo sia molto difficile da normare in modo dettagliato. L'approvazione della proposta di legge sulla "morte volontaria medicalmente assistita", discussa il 13 dicembre scorso e che dovrebbe essere votata nel prossimo febbraio, potrebbe costituire una base ragionevole, sebbene per *La Civiltà Cattolica* imperfetta, per determinare un quadro sul quale coagulare chi condivide il suicidio assistito. Non si impedirebbe il referendum, l'approvazione di questa proposta di legge non lo farebbe decadere, ma si potrebbe costruire un diverso consenso.

Firmato da padre Carlo Casalone, gesuita medico e membro della Pontificia Accademia per la Vita, l'articolo consente di farsi un'idea complessiva dei termini della questione e della visione che *La Civiltà Cattolica* propone. Ma per capire il ragionamento occorre ricostruirlo, almeno nei suoi lineamenti essenziali, che prendono le mosse dalla pandemia. Il discorso è affascinante, ma qui lo prenderemo a partire dallo specifico della questione posta, soffermandoci sulla proposta di legge relativa alla morte volontaria medicalmente assistita.

Per capire occorre partire dalla legge vigente. Per *La Civiltà Cattolica*, "Pur non mancando elementi problematici e ambigui, essa è frutto di un laborioso percorso, che ha consentito di raccordare una pluralità di posizioni divergenti. La legge permette di sospendere i trattamenti che – nel dialogo tra operatori sanitari, malato e (per quanto possibile) familiari – sono ritenuti sproporzionati. Essa regola anche, in previsione di una «futura incapacità di determinarsi», l'espressione anticipata del proprio giudizio e la nomina di un fiduciario. Inoltre, promuove le cure palliative e il trattamento del dolore".

Dunque, in questa legge si distingue tra lasciar morire e far morire, il punto che alla *Civiltà Cattolica* sta a cuore porre come bussola in un mare agitato. Prima di avventurarsi oltre sarebbe stato opportuno applicare appieno quanto previsto da questa legge, poco conosciuta, visto a due anni dalla sua approvazione solo lo 0,7% della popolazione aveva stilato le proprie Disposizioni Anticipate di Trattamento. Una discussione più ampia avrebbe creato maggiore consapevolezza. Ma il drammatico caso di Fabio Antoniani ha cambiato la situazione: "Rimasto tetraplegico e affetto da cecità a causa di un grave incidente stradale, dopo diversi tentativi di cura, Fabio esprime la volontà di porre fine alla sua vita. Rivoltosi a Marco Cappato, tesoriere dell'Associazione Luca Coscioni, viene aiutato a realizzare il proprio intento.

L'autodenuncia di Cappato dà inizio a un iter giudiziario che porta a una sentenza della Corte costituzionale (n. 242/2019), riguardante l'art. 580 del Codice penale sull'istigazione e l'aiuto al suicidio. I due reati vengono mantenuti dalla Corte, che riconferma anche l'esigenza di proteggere giuridicamente il bene della vita, soprattutto in condizioni di fragilità. Tuttavia, essa riconosce al contempo che l'evoluzione della medicina determina nuove situazioni riguardo al morire. Su queste basi la sentenza esclude la punibilità di chi «agevola l'esecuzione del proposito di suicidio autonomamente e liberamente formatosi», a patto che siano rispettate alcune condizioni: la persona deve essere «tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetta da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche o psicologiche che ella reputa intollerabili, ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli». Queste condizioni rispecchiano la situazione clinica in cui si trovava di Fabio. La Corte inoltre sollecita il Parlamento a colmare il vuoto legislativo venutosi a creare".

È in questo contesto che interviene il referendum proposto dall'Associazione Luca Coscioni sull'art. 579 del Codice penale, che tratta dell'omicidio di una persona consenziente. La richiesta è di abrogare le sanzioni che vi sono collegate, salvo nei casi di minore età, infermità mentale o alterazione della coscienza, e consenso carpito con l'inganno o estorto con la violenza.

Il risultato sarebbe di permettere l'omicidio senza subordinarlo ad altre condizioni se non quelle che garantiscono la validità del consenso. Si afferma che condizioni analoghe a quelle previste nella sentenza n. 242/2019 sarebbero introdotte successivamente.

Ma un ulteriore intervento legislativo non è garantito da alcun vincolo giuridico e rimarrebbe affidato alle incertezze di precari equilibri politici. Nel frattempo, comunque, anche una persona sana ricadrebbe nello spazio aperto dal referendum.

L'iniziativa referendaria ha raccolto moltissime firme e ora la Corte Costituzionale deve valutarne l'ammissibilità. Se così fosse si potrebbe prevedere un esito positivo. Proprio la Proposta di Legge citata, se approvata, potrebbe mutare il quadro, ponendo un argine che non impedirebbe la celebrazione del referendum, ma forse un esito diverso. Infatti, la proposta di legge in questione segue la sentenza della Corte Costituzionale. *«Il testo riconosce non un diritto al suicidio, ma la facoltà di chiedere aiuto per compierlo, a certe condizioni. Tali condizioni sono riprese, e parzialmente riformulate, da quanto disposto dalla Corte. L'espressione «patologia irreversibile», utilizzata dalla sentenza, viene restrittivamente qualificata come «a prognosi infausta».*

*D'altra parte, si aggiunge la «condizione clinica irreversibile». Questa aggiunta, comunque correlata da un nesso causale al dolore e alla sofferenza intollerabile, include le situazioni di malattia cronica inguaribile, anche quando non si prevede il decesso a breve scadenza. Una prospettiva problematica, ma sancita dalla Corte con riferimento alla situazione di Fabo, e del resto presente anche in molte vicende giunte alla ribalta dei media».*

La questione delle malattie irreversibili è più complessa di quanto appaia e così si può arrivare a forme di eutanasia. Qui l'autore pone una serie di raccomandazioni, di specifiche e di possibili correzioni, che illustra con accuratezza al legislatore e al lettore per farsi un'idea. Ad esempio, padre Casalone non manca di mettere in rilievo che, di fondo, *«l'esperienza dei Paesi in cui è consentita la morte (medicalmente) assistita mostra che la platea delle persone ammesse tende a dilatarsi: ai pazienti adulti competenti si aggiungono pazienti in cui la capacità decisionale è compromessa, talvolta gravemente. Sono inoltre cresciuti i casi di eutanasia involontaria e di sedazione palliativa profonda senza consenso. Assisted suicide quindi a un esito contraddittorio: in nome dell'autodeterminazione si arriva a comprimere l'esercizio effettivo della libertà, soprattutto per coloro che sono più vulnerabili; lo spazio dell'autonomia, di cui il consenso vorrebbe essere espressione, viene eroso».*

Per quanto riguarda l'opportunità dell'obiezione di coscienza, nell'articolo si legge che *«non sembra comparire nella sentenza n. 242/2019, in quanto la scelta di prestare assistenza al suicidio è affidata alla coscienza del singolo medico. Al Servizio sanitario nazionale (Ssn) sono attribuiti solo compiti di verifica delle condizioni e delle procedure, cioè una funzione di garanzia, non un coinvolgimento diretto. La previsione dell'obiezione di coscienza non si rende quindi necessaria, evitando così di introdurre una tensione con gli intenti del Ssn, orientato «alla promozione, al mantenimento e al recupero della salute fisica e psichica di tutta la popolazione senza distinzione di condizioni individuali o sociali».*

*Tuttavia, questa soluzione conduce verso modelli simili a quello vigente in Svizzera, dove l'assistenza e l'evento stesso del morire vengono «privatizzati». Utilizziamo qui il termine in tutte le sue accezioni: appoggiarsi a imprese private, anche commerciali; far scomparire l'esperienza del morire dalla sfera pubblica; privare il paziente della rete di relazioni che tessono la convivenza sociale e sostengono nei momenti di crisi. Uno scenario che la legge intende scongiurare, prevedendo che la morte possa avvenire anche in una struttura ospedaliera.*

*Questo può generare negli operatori sanitari conflitti di coscienza sulla convenienza di inserirsi nel processo. Va garantita quindi l'obiezione con la quale l'operatore sanitario è esonerato «dal compimento delle procedure e delle attività specificamente dirette al suicidio e non dall'assistenza antecedente all'intervento». Verrebbe così, da una parte, tutelato l'operatore sanitario e dall'altra, consentita a chi si pone la domanda sul suicidio di incontrare una pluralità di voci nel percorso in cui si forma il proprio giudizio».*

Sull'importanza delle cure palliative si nota che *«nella Proposta di Legge sono più volte citate.*

*Anzitutto si richiede opportunamente che il malato vi sia coinvolto, come presupposto inderogabile per la richiesta: sarebbe incongruo mettere tra le condizioni dolore e sofferenza intollerabili senza prima ricorrere ai mezzi disponibili per alleviarli. Rimane tuttavia meno chiara l'ultima parte dell'articolo, in cui si aggiunge che devono essere «esplicitamente rifiutate». Se da una parte, infatti, si capisce l'intento di tenere distinte assistenza al suicidio e cure palliative, perché esse «non intendono né affrettare né posporre la morte», dall'altra sembra difficile che siano state rifiutate cure il cui intento è di lenire il dolore anche quando diviene «totale», cioè quando arriva a coinvolgere tutte le dimensioni della persona nelle sue diverse esigenze, fisiche, emotive e spirituali. Allo stesso tempo, non sarebbe opportuno accentuare più la possibilità di escludere le cure palliative che il diritto e la convenienza di accedervi».*

La complessità della materia richiede attenzione, conoscenze e riflessione. Padre Casalone non nasconde che: *«Non c'è dubbio che la legge in discussione, pur non trattando di eutanasia, diverga dalle posizioni sulla illiceità dell'assistenza al suicidio che il Magistero della Chiesa ha ribadito anche in recenti documenti. La valutazione di una legge dello Stato esige di considerare un insieme complesso di elementi in ordine al bene comune, come ricorda papa Francesco: «In seno alle società democratiche, argomenti delicati come questi vanno affrontati con pacatezza: in modo serio e riflessivo, e ben disposti a trovare soluzioni – anche normative – il più possibile condivise. Da una parte, infatti, occorre tenere conto della diversità delle visioni del mondo, delle convinzioni etiche e delle appartenenze religiose, in un clima di reciproco ascolto e accoglienza. D'altra parte, lo Stato non può rinunciare a tutelare tutti i soggetti coinvolti, difendendo la fondamentale uguaglianza per cui ciascuno è riconosciuto dal diritto come essere umano che vive insieme agli altri in società».*

La domanda che si pone è, in estrema sintesi, se di questa PdL occorra dare una valutazione complessivamente negativa, con il rischio di favorire la liberalizzazione referendaria dell'omicidio del consenziente, oppure si possa cercare di renderla meno problematica modificandone i termini più dannosi. Tale tolleranza sarebbe motivata dalla funzione di argine di fronte a un eventuale danno più grave. Il principio tradizionale cui si potrebbe ricorrere è quello delle *«leggi imperfette»*, impiegato dal Magistero anche a proposito dell'aborto procurato. Il criterio non sarebbe qui spendibile in modo automatico, perché siamo di fronte più a rischi che a certezze: non si tratta qui di migliorare una legge più permissiva già vigente.

Eppure, in questo contesto, l'omissione di un intervento rischia fortemente di facilitare un esito più negativo. Per chi si trova in Parlamento, poi, occorre tener conto che, per un verso, sostenere questa legge corrisponde non a operare il male regolamentato dalla norma giuridica, ma purtroppo a lasciare ai cittadini la possibilità di compierlo. Per altro verso, le condizioni culturali a livello internazionale spingono con forza nella direzione di scenari eticamente più problematici da presidiare con sapiente tenacia.

Infine, per la situazione del Paese e il richiamo della Corte costituzionale al Parlamento, ci sembra importante che si arrivi a produrre una legge. La latitanza del legislatore o il naufragio della PdL assesterrebbero un ulteriore colpo alla credibilità delle istituzioni, in un momento già critico. Pur nella concomitanza di valori difficili da conciliare, ci pare che non sia auspicabile sfuggire al peso della decisione affossando la legge.

Diverse forze politiche si muovono in questo senso, benché con opposte motivazioni: chi per sgombrare la via verso il referendum e agevolare la vittoria del *«sì»*, chi per rinviare sine die la discussione su una tematica spinosa. Nell'attuale situazione culturale e sociale, sembra a chi scrive da non escludersi che il sostegno a questa PdL non contrasti con un responsabile perseguimento del bene comune possibile».

Indubbiamente questo articolo indica la strada di un possibile incontro su un tema caldissimo ma che per la sua complessità e importanza merita di essere trattato nel migliore dei modi possibili.

Intervista a Papa Francesco sulla famiglia

# ESSERE GENITORI OGGI



**Papa Francesco risponde alle domande dei media vaticani mostrando tutto il suo amore per la famiglia, la sua prossimità per chi sperimenta la sofferenza e l'abbraccio della Chiesa ai padri e alle madri che oggi devono affrontare mille difficoltà per dare un futuro ai propri figli.**

**P**iù volte Lei ha denunciato che la paternità oggi è in crisi. Cosa si può fare, cosa può fare la Chiesa, per ridare forza alla relazione padre-figlio, fondamentale per la società?

Quando pensiamo alla Chiesa la pensiamo sempre come Madre, e questa non è certamente una cosa sbagliata. Anche io in questi anni ho cercato di insistere molto su questa prospettiva perché il modo di esercitare la maternità della Chiesa è la misericordia, cioè è quell'amore che genera e rigenera alla vita. Il perdono, la riconciliazione, non sono forse un modo attraverso cui noi veniamo rimessi in piedi? Non è un modo attraverso cui noi riceviamo nuovamente la vita perché riceviamo un'altra possibilità? Non può esistere una Chiesa di Gesù se non attraverso la misericordia! Ma credo che dovremmo avere il coraggio di dire che la Chiesa non dovrebbe essere solo materna ma anche paterna. È chiamata cioè a esercitare un ministero paterno non paternalistico. E quando dico che la Chiesa deve recuperare questo aspetto paterno, mi riferisco proprio alla capacità tutta paterna di mettere i figli in condizione di prendersi le proprie responsabilità, di esercitare la propria libertà, di fare delle scelte. Se da una parte la misericordia ci sana, ci guarisce, ci consola, ci incoraggia, dall'altra parte l'amore di Dio non si limita semplicemente a perdonare, a guarire, ma l'amore di Dio ci spinge a prendere delle decisioni, a prendere il largo.

**A volte la paura, ancor più in questo tempo di pandemia, sembra paralizzare questo slancio...**

Sì, questo periodo storico è un periodo segnato dall'incapacità di prendere delle decisioni grandi nella propria vita. I nostri giovani molto spesso hanno paura di decidere, di scegliere, di mettersi in gioco. Una Chiesa è tale non solo quando dice sì o di no, ma soprattutto quando incoraggia e rende possibile le grandi scelte. E ogni scelta ha sempre delle conseguenze e dei rischi, ma a volte per paura delle conseguenze e dei rischi rimaniamo paralizzati e non riusciamo a fare nulla e a scegliere nulla. Un vero padre non ti dice che andrà sempre tutto bene ma che se anche ti troverai nella situazione in cui le cose non andranno bene tu potrai affrontare e vivere con dignità anche quei momenti, anche quei fallimenti. Una persona matura la si riconosce non nelle vittorie ma nel modo con cui sa viver un fallimento. E proprio nell'esperienza della caduta e della debolezza che si riconosce il carattere di una persona.

**Per Lei è molto importante la paternità spirituale. I sacerdoti come possono essere padri?**

Dicevamo prima che la paternità non è una cosa scontata, non si nasce padri, al massimo lo si diventa. Ugualmente, un sacerdote non nasce già padre ma deve impararlo un po' alla volta, a partire innanzitutto dal suo riconoscersi figlio di Dio ma poi anche figlio della Chiesa. E la Chiesa non è un concetto astratto è sempre il volto di qualcuno, una situazione concreta, qualcosa a cui noi possiamo dare un nome ben preciso. La nostra fede l'abbiamo ricevuta sempre attraverso la relazione con qualcuno. La fede cristiana non è qualcosa che può essere appresa dai libri o dai semplici ragionamenti, è sempre invece un passaggio esistenziale che passa attraverso le relazioni. Così la nostra esperienza di fede nasce sempre dalla testimonianza di qualcuno. Dobbiamo quindi domandarci in che modo viviamo la gratitudine nei confronti di queste

persone, e soprattutto se conserviamo quella capacità critica di saper anche distinguere ciò che invece non di buono è potuto passare attraverso di loro. La vita spirituale non è diversa dalla vita umana. Se un buon padre, umanamente parlando, è tale perché aiuta il figlio a diventare se stesso, rendendo possibile la sua libertà e spingendolo alle grandi decisioni, ugualmente un buon padre spirituale è tale non quando si sostituisce alla coscienza delle persone che si affidano a lui, non quando risponde alle domande che queste persone si portano nel cuore, non quando spadroneggia sulla vita di chi gli è affidato, ma quando in maniera discreta e allo stesso tempo ferma riesce a indicare la strada, fornire chiavi di lettura diverse, aiutare nel discernimento.

**Cosa è più urgente oggi per dare forza a questa dimensione spirituale della paternità?**

La paternità spirituale molto spesso è un dono che nasce soprattutto dall'esperienza. Un padre spirituale può condividere non tanto le sue competenze teoriche, ma soprattutto la sua personale esperienza. Solo così può essere utile a un figlio. Si sente una grande urgenza, in questo momento storico, di relazioni significative che potremmo definire di paternità spirituale, ma - permettetemi di dire - anche di maternità spirituale, perché questo ruolo di accompagnamento non è una prerogativa maschile o soltanto dei sacerdoti. Ci sono tante brave religiose, tante consacrate, ma anche tanti laici e tante laiche che hanno un bagaglio di esperienza tale da poter condividere con altre persone. In questo senso il rapporto spirituale è una di quelle relazioni che dobbiamo riscoprire con più forza in questo momento storico senza mai confonderlo con altri percorsi di natura psicologica o terapeutica.

**Tra le drammatiche conseguenze del Covid c'è anche la perdita di lavoro di tanti padri...**

Sento molto vicino il dramma di quelle famiglie, di quei padri e di quelle madri che stanno vivendo una particolare difficoltà, aggravata soprattutto a causa della pandemia. Credo che non sia una sofferenza facile da affrontare quella di non riuscire a dare il pane ai propri figli, e di sentirsi addosso la responsabilità della vita degli altri. In questo senso la mia preghiera, la mia vicinanza ma anche tutto il sostegno della Chiesa è per queste persone, per questi ultimi. Ma penso anche a tanti padri, a tante madri, a tante famiglie che scappano dalle guerre, che sono respinte ai confini dell'Europa e non solo, e che vivono situazioni di dolore, di ingiustizia e che nessuno prende sul serio o ignora volutamente. Vorrei dire a questi padri, a queste madri, che per me sono degli eroi perché trovo in loro il coraggio di chi rischia la propria vita per amore dei propri figli, per amore della propria famiglia. Anche Maria e Giuseppe hanno sperimentato questo esilio, questa prova, dovendo scappare in un paese straniero a causa della violenza e del potere di Erode. Questa loro sofferenza li rende vicini proprio a questi fratelli che oggi soffrono le medesime prove. Questi padri si rivolgano con fiducia a San Giuseppe sapendo che come padre egli stesso ha sperimentato la stessa esperienza, la stessa ingiustizia. E a tutti loro e alle loro famiglie vorrei dire di non sentirsi soli! Il Papa si ricorda di loro sempre e per quanto possibile continuerà a dare loro voce e a non dimenticarli.

*Il Papa incontra il Corpo diplomatico internazionale*

# DIALOGO E FRATERNITÀ



***Dalla pandemia con le conseguenze sanitarie ed economiche alla crisi migratoria, dalla minaccia del "pensiero unico" con la cancel culture alla denuncia del commercio delle armi: i temi affrontati nell'annuale incontro del Papa con il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede.***

“Dialogo e fraternità” sono i due “fuochi essenziali” per superare le crisi del momento presente. Lo ha ribadito papa Francesco nel tradizionale incontro di inizio d’anno con il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Un “incontro di famiglia” in cui il Pontefice ha pronunciato un discorso ampio e articolato in cui ha segnalato analiticamente “luci e ombre” che caratterizzano il tempo presente. Dalla pandemia con le sue conseguenze sanitarie ed economiche alla crisi migratoria, dalla minaccia del “pensiero unico” con la cancel culture alla denuncia del commercio delle armi. Con la sottolineatura che il possesso stesso delle armi atomiche è “immorale”. Con il doloroso riconoscimento degli abusi consumatisi nella Chiesa. E con una disamina delle tante situazioni di guerra e di crisi nel mondo. Tenendo sempre a mente che lo scopo della diplomazia è “aiutare a mettere da parte i dissapori della convivenza umana, favorire la concordia e sperimentare come, quando superiamo le sabbie mobili della conflittualità, possiamo riscoprire il senso dell’unità profonda della realtà”.

Riguardo alla pandemia Papa osserva che “laddove si è svolta un’efficace campagna vaccinale il rischio di un decorso grave della malattia è diminuito”. È dunque “importante che possa proseguire lo sforzo per immunizzare quanto più possibile la popolazione”. La cura è “un obbligo morale”. Quindi, nonostante messaggi ideologici contrari fondati “su notizie infondate o fatti scarsamente documentati”, i vaccini “rappresentano certamente, in aggiunta alle cure che vanno sviluppate, la soluzione più ragionevole per la prevenzione della malattia”. D’altra parte, ci deve essere poi l’impegno della politica a “perseguire il bene della popolazione attraverso decisioni di prevenzione e immunizzazione, che chiamino in causa anche i cittadini affinché possano sentirsi partecipi e responsabili, attraverso una comunicazione trasparente delle problematiche e delle misure idonee ad affrontarle”. Perché “la carenza di fermezza decisionale e di chiarezza comunicativa genera confusione, crea sfiducia e mina la coesione sociale, alimentando nuove tensioni”. Infine, occorre “un impegno complessivo della comunità internazionale, affinché tutta la popolazione mondiale possa accedere in egual misura alle cure mediche essenziali e ai vaccini”. Con l’appello affinché “i Governi e gli enti privati interessati mostrino senso di responsabilità, elaborando una risposta coordinata a tutti i livelli”. E affinché “le regole monopolistiche non costituiscano ulteriori ostacoli alla produzione e a un accesso organizzato e coerente alle cure a livello mondiale”.

Rievocando la tappa a Lesbo del viaggio a Cipro e Grecia, il Papa ha approfondito la questione dei migranti. Di fronte ai loro volti “non possiamo rimanere indifferenti e non ci si può trincerare dietro muri e fili spinati con il pretesto difendere la sicurezza o uno stile di vita”. Francesco ringrazia “ quanti, individui e governi, si adoperano per garantire accoglienza e protezione ai migranti, facendosi carico anche della loro promozione umana e della loro integrazione nei Paesi che li hanno accolti”. Denuncia la “disumanizzazione” dei migranti “concentrati in hotspot, dove finiscono per essere facile preda della criminalità e dei trafficanti di esseri umani, o per tentare disperati tentativi di fuga che a volte si concludono con la morte”. Rinnova la sua “gratitudine” alle “Autorità italiane, grazie alle quali alcune persone sono potute venire con me a Roma da Cipro e dalla Grecia”. E rivolgendosi all’Unione Europea la invita a trovare “la

sua coesione interna nella gestione delle migrazioni, come l’ha saputa trovare per far fronte alle conseguenze della pandemia”. Occorre, infatti, “dare vita a un sistema coerente e comprensivo di gestione delle politiche migratorie e di asilo, in modo che siano condivise le responsabilità nel ricevere i migranti, rivedere le domande di asilo, ridistribuire e integrare chi può essere accolto”.

Per il Papa la questione migratoria, come anche la pandemia e il cambiamento climatico, “mostrano chiaramente che nessuno si può salvare da sé, ossia che le grandi sfide del nostro tempo sono tutte globali”. Di qui la necessità di recuperare “il multilateralismo, ovvero quello stile diplomatico che ha caratterizzato i rapporti internazionali dalla fine della seconda guerra mondiale”. Multilateralismo in crisi anche per la diversa visione, tra i vari membri, degli scopi che esse si dovrebbero prefiggere. Infatti “non di rado il baricentro d’interesse si è spostato su tematiche per loro natura divisive e non strettamente attinenti allo scopo dell’organizzazione, con l’esito di agende sempre più dettate da un pensiero che rinnega i fondamenti naturali dell’umanità e le radici culturali che costituiscono l’identità di molti popoli”. Questa è “una forma di colonizzazione ideologica”, che “non lascia spazio alla libertà di espressione e che oggi assume sempre più la forma di quella cancel culture, che invade tanti ambiti e istituzioni pubbliche”. Si va elaborando infatti “un pensiero unico costretto a rinnegare la storia, o peggio ancora a riscriverla in base a categorie contemporanee, mentre ogni situazione storica va interpretata secondo l’ermeneutica dell’epoca”. La diplomazia multilaterale quindi “è chiamata perciò ad essere veramente inclusiva, non cancellando ma valorizzando le diversità e le sensibilità storiche che contraddistinguono i vari popoli”.

Per il Pontefice “dialogo e fraternità” sono “i due fuochi essenziali per superare le crisi del momento presente”. Tuttavia, nonostante “i molteplici sforzi mirati al dialogo costruttivo tra le nazioni, si amplifica l’assordante rumore di guerre e conflitti”, e tutta la comunità internazionale “deve interrogarsi sull’urgenza di trovare soluzioni a scontri interminabili, che talvolta assumono il volto di vere e proprie guerre per procura (proxy wars)”. Richiama i conflitti in Siria, Yemen, in Israele e Palestina, in Libia, nella regione del Sahel, in Sudan, Sud Sudan ed Etiopia. Quindi “le profonde disuguaglianze, le ingiustizie e la corruzione endemica, nonché le varie forme di povertà che offendono la dignità delle persone, continuano ad alimentare conflitti sociali anche nel continente americano, dove le polarizzazioni sempre più forti non aiutano a risolvere i veri e urgenti problemi dei cittadini, soprattutto dei più poveri e vulnerabili”. E poi le situazioni crisi in Ucraina e nel Caucaso meridionale, nei Balcani e in primo luogo in Bosnia ed Erzegovina, in Myanmar. Tutti i conflitti, sottolinea il Papa, “sono agevolati dall’abbondanza di armi a disposizione e dalla mancanza di scrupoli di quanti si adoperano a diffonderle”. Riguardo a quelle nucleari Francesco ribadisce che la Santa Sede “rimane ferma” nel sostenere che “sono strumenti inadeguati e inappropriati a rispondere alle minacce contro la sicurezza nel 21° secolo e che il loro possesso è immorale”. Di qui l’auspicio che la ripresa a Vienna dei negoziati circa l’Accordo sul nucleare con l’Iran (Joint Comprehensive Plan of Action) “possa conseguire esiti positivi per garantire un mondo più sicuro e fraterno”.

Giornata Mondiale Missionaria 2022

# MI SARETE TESTIMONI



**Nel giorno dell'Epifania del Signore in cui si celebra la Giornata dell'Infanzia Missionaria, viene diffuso il messaggio di Papa Francesco per la prossima Giornata Missionaria Mondiale che cadrà la penultima domenica di ottobre. Francesco scrive che "molti cristiani sono costretti a fuggire dalla loro terra" e che, con l'aiuto dello Spirito, "la Chiesa dovrà sempre spingersi oltre i propri confini, per testimoniare a tutti l'amore di Cristo". Tema della Giornata: "Di me sarete testimoni".**

**L**a Chiesa è per sua natura missionaria, evangelizzare è la sua identità. Gesù, prima di salire in Cielo, lascia ai suoi discepoli il mandato che è chiamata essenziale per tutti i cristiani: "Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra". Nel messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2022 che verrà celebrata domenica 23 ottobre, e che ha assunto come tema le parole di Gesù, Papa Francesco offre alcune riflessioni sulle parole chiave che descrivono la vita e la missione dei discepoli.

Mi sarete testimoni: queste parole, scrive il Papa, sono "il punto centrale": Gesù dice che tutti i discepoli saranno suoi testimoni e che "saranno costituiti tali per grazia" e "la Chiesa, comunità dei discepoli di Cristo, non ha altra missione se non quella di evangelizzare il mondo, rendendo testimonianza a Cristo". Poi fa notare che l'uso del plurale: "sarete testimoni" indica "il carattere comunitario-ecclesiale della chiamata". E prosegue: "Ogni battezzato è chiamato alla missione nella Chiesa e su mandato della Chiesa: la missione perciò si fa insieme, non individualmente, in comunione con la comunità ecclesiale e non per propria iniziativa. E se anche c'è qualcuno che in qualche situazione molto particolare porta avanti la missione evangelizzatrice da solo, egli la compie e dovrà compierla sempre in comunione con la Chiesa che lo ha mandato". Francesco cita le parole di san Paolo VI nell'Evangelii nuntiandi: "Evangelizzare non è mai per nessuno un atto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale". Osserva poi che i discepoli "sono inviati da Gesù al mondo non solo per fare la missione, ma anche e soprattutto per vivere la missione; non solo per dare testimonianza, ma anche e soprattutto per essere testimoni di Cristo".

I missionari di Cristo non sono inviati a comunicare sé stessi, a mostrare le loro qualità e capacità persuasive o le loro doti manageriali. Hanno, invece l'altissimo onore di offrire Cristo, in parole e azioni, annunciando a tutti la Buona Notizia della sua salvezza con gioia e franchezza, come i primi apostoli.

Francesco ricorda ancora san Paolo VI quando avvertiva che "l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri", afferma quindi che per la trasmissione della fede è fondamentale "la testimonianza di vita evangelica dei cristiani", ma che "resta altrettanto necessario" l'annuncio della persona e del messaggio di Cristo. Scrive nel messaggio: "Nell'evangelizzazione, perciò, l'esempio di vita cristiana e l'annuncio di Cristo vanno insieme. L'uno serve all'altro. Sono i due polmoni con cui deve respirare ogni comunità per essere missionaria. Questa testimonianza completa, coerente e gioiosa di Cristo sarà sicuramente la forza di attrazione per la crescita della Chiesa anche nel terzo millennio. Esorto pertanto tutti a riprendere il coraggio, la franchezza, quella parresia dei primi cristiani, per testimoniare Cristo con parole e opere, in ogni ambiente di vita".

La missione affidata ai discepoli ha un carattere universale, da Gerusalemme si allarga fino all'estremità della terra. E Francesco fa una precisazione: essi "non sono mandati a fare proselitismo, ma ad annunciare; il cristiano non fa proselitismo."

Sono immagine della Chiesa "in uscita". A causa delle persecuzioni a Gerusalemme, i primi cristiani si dispersero e "testimoniarono Cristo dappertutto", osserva il Papa e prosegue: "Qualcosa di simile ancora accade nel nostro tempo. A causa di persecuzioni religiose e situazioni di guerra e violenza, molti cristiani sono costretti a fuggire dalla loro terra verso altri Paesi. Siamo grati a questi fratelli e sorelle che non si chiudono nella sofferenza ma testimoniano Cristo e l'amore di Dio nei Paesi che li accolgono". Spingersi "fino ai confini della terra", scrive ancora il Papa, è un'indicazione che "dovrà interrogare i discepoli di Gesù di ogni tempo".

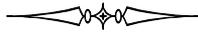
"La Chiesa di Cristo era, è e sarà sempre in uscita verso i nuovi orizzonti geografici, sociali, esistenziali, verso i luoghi e le situazioni umane di confine, per rendere testimonianza di Cristo e del suo amore a tutti gli uomini e le donne di ogni popolo, cultura, stato sociale. In questo senso, la missione sarà sempre anche 'missio ad gentes', come ci ha insegnato il Concilio Vaticano II, perché la Chiesa dovrà sempre spingersi oltre, oltre i propri confini, per testimoniare a tutti l'amore di Cristo. Di fronte ad una così grande responsabilità, Gesù promette ai suoi anche la grazia per farcela: lo Spirito Santo darà loro forza e sapienza. Senza lo Spirito nessun cristiano potrà dare piena testimonianza di Cristo: Perciò ogni discepolo missionario di Cristo è chiamato a riconoscere l'importanza fondamentale dell'agire dello Spirito, a vivere con Lui nel quotidiano e a ricevere costantemente forza e ispirazione da Lui. Anzi, proprio quando ci sentiamo stanchi, demotivati, smarriti, ricordiamoci di ricorrere allo Spirito Santo nella preghiera, la quale ha un ruolo fondamentale nella vita missionaria, per lasciarci ristorare e fortificare da Lui, sorgente divina inesauribile di nuove energie e della gioia di condividere con gli altri la vita di Cristo".

Papa Francesco prosegue sollecitando a leggere alla luce dell'azione dello Spirito anche gli anniversari che, in tema di missione, ricorrono quest'anno: quello della Congregazione de Propaganda Fide, fondata nel 1622 e quello di tre Opere missionarie riconosciute come 'pontificie' cent'anni fa. Sono l'Opera della Santa Infanzia, iniziata dal vescovo Charles de Forbin-Janson; l'Opera di San Pietro Apostolo fondata dalla signora Jeanne Bigard per il sostegno di seminaristi e sacerdoti in terra di missione; e l'Associazione della Propagazione della Fede fondata 200 anni fa da una ragazza francese Pauline Jaricot la cui beatificazione si celebra in quest'anno giubilare. Di Pauline, Papa Francesco scrive: "Pur in condizioni precarie, lei accolse l'ispirazione di Dio per mettere in moto una rete di preghiera e colletta per i missionari, in modo che i fedeli potessero partecipare attivamente alla missione "fino ai confini della terra". Da questa idea geniale nacque la Giornata Missionaria Mondiale che celebriamo ogni anno, e la cui colletta in tutte le comunità è destinata al fondo universale con il quale il Papa sostiene l'attività missionaria".

Il Papa cita, infine, il beato Paolo Manna che, nato 150 anni fa, fondò l'attuale Pontificia Unione Missionaria, e auspica che le Chiese locali possano trovare un valido aiuto in tutte queste Opere "per alimentare lo spirito missionario". Quindi conclude, ricordando Maria come Regina delle Missioni.

La rubrica che apre una finestra verso i mondi di missione

# TERRE DI MISSIONE



## MOZAMBICO E SUDAFRICA

**L**a pace, la giustizia, il lavoro, l'istruzione, l'accesso alla salute e all'acqua. Sono questi i principali auspici dei missionari in Mozambico e Sudafrica per il nuovo anno. Nei due Paesi confinanti nel cono sud del continente africano, le realtà sociali e politiche sono molto diverse, però per chi è in prima linea nelle missioni, a contatto con le popolazioni più povere, le priorità sono simili. In Mozambico "l'augurio che tutti si fanno è che si aprano prospettive di lavoro – dice al Sir don Maurizio Bolzon, missionario fidei donum della diocesi di Vicenza a Beira –. Perché non si esce dalla miseria se non si ha la possibilità di lavorare. Qui nessuno conta più sugli aiuti dall'estero. Perciò il grande desiderio di tutta la popolazione per il 2022 riguarda il lavoro". Il missionario auspica che le imprese che si sono fermate, anche a causa della pandemia, "ricomincino a lavorare e il Paese attiri nuovi investitori" ma precisa: "Non gli investitori che vengono a portare via solo le risorse. Bisogna realizzare opere e aprire fabbriche per la trasformazione di materie prime, in modo da creare occupazione". Beira è stata la città più colpita dal ciclone nel 2019, poi il Covid-19 e i vari lockdown. In sintesi, un disastro dal punto di vista educativo. "Sono quasi tre anni che i ragazzi non imparano niente, e a quell'età tre anni sono una enormità – osserva il missionario -. Nell'ultimo anno sono andati a scuola 6 ore a settimana. Si torni a studiare, si torni nelle classi, che già erano scarse e di poca qualità". A livello pastorale nella sua missione a Beira emerge un altro desiderio e proposito di impegno. Dopo un lockdown che ha chiuso anche nel 2021 le chiese per sei mesi, don Bolzon auspica "che si trovino strade per riaffezionare i giovani, talvolta anche i bambini, che si sono persi".

"E' chiaro che i giovani non mettono certo la religione in cima alle loro priorità – ammette -. Però se continua così la Chiesa si impoverisce troppo. per questo ci impegneremo molto in questo nuovo anno che viene".

Più a nord del Mozambico, al confine con la provincia di Cabo Delgado, dove è in corso un durissimo conflitto dal 2017, un altro fidei donum veneto don Silvano Daldosso, della diocesi di Verona, alla guida della missione di Cavà-Memba nella diocesi di Nacala, invoca invece per il 2022 "la pace. Non quella delle poesie e delle feste. Quella che è sinonimo di alfabetizzazione, giustizia, lotta alla corruzione, opposizione al nuovo colonialismo, accesso alla salute e all'acqua". Oggi anche la popolazione della diocesi di Nacala, dopo aver accolto decine di migliaia di sfollati, si trova a vivere in un clima molto teso, dovuto alla presenza a Memba di 300 militari dell'esercito mozambicano in assetto anti-terrorismo, arrivati alcune settimane fa.

Da dove è partita la variante Omicron – la curva dei contagi si è ora ridimensionata notevolmente – i missionari scalabriniani hanno accolto il nuovo anno "pieni di entusiasmo e di speranze". Padre Filippo Ferraro è parroco a Cape Town (Città del Capo). La seconda città più grande del Sudafrica recentemente assurta agli onori della cronaca per l'incendio al parlamento locale, per fortuna senza vittime. Alla Lawrence House, tramite l'Agenzia scalabriniana per la cooperazione allo sviluppo che è il braccio operativo, sociale e culturale dei missionari scalabriniani, accolgono migranti e rifugiati che usufruiscono dei servizi promossi dallo Scalabrini center of Cape Town. Assistenza sanitaria è fornita anche a Johannesburg dall'Ambulatorio St. Patrick. "Siamo stati fortemente colpiti dalla pandemia – dice padre Ferraro -. Ma non ci perdiamo d'animo e continuiamo il lavoro quotidiano al fianco dei tanti migranti, rifugiati e delle tante persone con cui lavoriamo ogni giorno".

## LA FORZA DELLA PREGHIERA

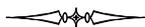


**L'** Apostolat Tobit vous remercie d'avoir participé à sa Re-traite Jericho" (Octobre 2021). Ci sono pervenute queste parole di ringraziamento da parte della comunità: SAINT JOSEPH DE LA SABLIERE DE BINGERVILLE della Costa D' Avorio.

Su richiesta di una famiglia livoriana residente a Cento, l'A.C. di Penzale ha spedito n. 250 coroncine alla parrocchia Saint Joseph de Bingerville, che verranno distribuite in occasione di un pellegrinaggio che avrà questo tema: "Quelle est celle ci qui s'avance comme l'aurore, belle comme la lune, éclatante comme le soleil, terrible comme une armée rangée en bataille." Cantique des cantiques". "La forza della preghiera che oltrepassa ogni confine, ci farà sentire uniti ai fratelli lontani."

**Il gruppo Azione Cattolica di Penzale**

## PROTESTE IN KAZAKISTAN



**S**uor Claudia, missionaria della Consolata colombiana, con esperienza di missione in Tanzania, racconta quanto sta accadendo in Kazakistan: "Siamo chiusi in casa anche se qui nel villaggio la situazione è tranquilla, sappiamo quello che sta succedendo nelle città e per questo innalziamo a Dio una preghiera incessante affinché torni presto la pace". "Noi – dice la religiosa – abitiamo in un villaggio a circa 40 chilometri da Almaty, un'ora circa di macchina dalla città. Dall'altro ieri ci hanno tagliato internet e le comunicazioni sono molto deboli. Sappiamo che tutto è chiuso, che la città è chiusa e che per en-

trarvi è necessario un pass speciale. Inoltre, il governo ha dichiarato lo stato d'emergenza per due settimane e ha chiesto a tutti gli abitanti, sia delle città che dei villaggi, di rimanere a casa. Qui nel nostro villaggio non c'è movimento nelle strade e sono pochissimi i negozi aperti".

"Siamo presenti e utili in questa situazione, innanzitutto, con la preghiera. Ieri siamo stati tutto il pomeriggio in adorazione davanti al santissimo chiedendo pace per il popolo del Kazakistan. Questa è la prima cosa. E poi proviamo ad essere presenti nella vita di chi ci vive accanto. Andiamo a trovare i nostri vicini facendoci compagni, ascoltiamo le loro difficoltà e cerchiamo di essere con loro e per loro. È chiaro poi che questa situazione incide sul lavoro che diminuisce e quindi proviamo anche a sostenere come possiamo la gente locale".